

BRUNO DE MARTINEZ LA RESTIA
D'ARAGONA - SICILIA

*già ten. com.te di «Lancieri della Guardia»
e di Cavaliere «Penne di Falco» in A.O.I.*

I «CAVALLEGGERI DI CATANIA» ALLA «CARICA DI METALI»
E L'EROICA MORTE SUL CAMPO
DEL TENENTE DANIELE VAGLIASINDI DEL CASTELLO DI RANDAZZO



Estratto da:

«ADUNATA»

Rassegna storico - araldico - cavalleresca

Organo Ufficiale della Unione Cavalleria Cristiana Internazionale (U.C.C.I.)

Anno VI, N. 21-22 - Catania, settembre - dicembre 1978, pp. 42 - 45



per il
Centenario
(1883 - 1983)
del Reggimento
"Cavallegeri di Catania" (22°)



« Settembre - Ottobre 1917.

Avevo allora poco meno di ventanni perché della classe 1897.

Servivo la Patria da volontario con ferma di anni tre, e, poiché ero di Cavalleria, avevo, con mio piacere,

« ... un cavallo, una sciabola, una stella e l'avvenire in tutto il suo splendore... ».

Caporale degli « *Ussari di Piacenza* » (18° dei 30 Reggimenti di Cavalleria allora esistenti), portavo con fierezza i bei colori reggimentali verde e nero, cioè colletto chiuso verde con fiamme nere a tre punte, e il bel *colback* di pelo nero e pennuto, la bandoliera marrone, i gambali neri e gli speroni.

Ero tale allorché, in quell'autunno di guerra, con un contingente di complementi del Deposito del « *Piacenza* », venivo trasferito al Reggimento « *Cavalleggeri di Catania* » (22°) dislocato sul fronte dell'Albania meridionale.

Il mio bavero verde diveniva, così, arancione.

Le fiamme nere restavano, però, tali.

Imbarcato a Brindisi e sbarcato a Valona, il contingente veniva frazionato ed avviato ai rispettivi squadroni.

Io venivo destinato al 4° squadrone che era accantonato nella zona di Zerkovina, sede del comando del Reggimento « *Cavalleggeri di Catania* » che trovavasi sul fronte albanese sin dall'anno precedente.

Il reggimento « *Catania* » disponeva, allora, di 7 squadroni Cavalleggeri: 5 a cavallo (di cui il 3° distaccato a Corfù) e 2 appiedati (dislocati in altra zona) più una sezione di 2 mitragliatrici pesanti Fiat 1914 sommeggiata.

Il mio squadrone, il 4° del 2° Gruppo comandato dal Maggiore Mario Tonini, era tutto a cavallo. Il mio plotone, il 2°, era comandato dal Tenente (s. p. e.) Nob. Daniele Vagliasindi del Castello da Randazzo (*Catania*).

Allora, come a tutti i cinque squadroni a turno, così anche al 4°, toccava di venir distaccato, per la durata di uno-due mesi, in località Conaksuca, vicinissima alla foce della Vojussa, per la sorveglianza ravvicinata del nemico austro-ungarico. Talché, durante tutta la notte, dall'imbrunire fino all'alba del giorno seguente, veniva distaccata una pattuglia a cavallo al comando di un graduato, col compito di percorrere più volte tutto il tratto della riva sinistra del fiume — esteso circa 6 Km. — fino alla foce, per sventare eventuali colpi di mano di pattuglie nemiche che tentassero di attraversarlo. Il percorso era intricato da diversi strati di filo spinato ed era sorvegliato da reparti della nostra Milizia Territoriale entro ridotte seminterrate e mimetizzate. Durante la notte venivano aperti i varchi già chiusi con cavalli di Frisia, per consentire il nostro collegamento con il comandante di ogni ridotta, pur attraverso il fitto buio della zona.

N. d. R. - Già collaboratore del Comando delle Scuole di Applicazione d'Arma di Torino per la compilazione delle tre edizioni del 1964 e 1967 della sinossi per i sottotenenti in s.p.e. — allievi, intitolata: « *L'Arma di Cavalleria - Cenni storici* » (pp. 346, in 8°) — l'Autore del presente scritto (*il m.se dr dr don Bruno de Martinez La Restia d'Aragona - Sicilia*) è stato, altresì, collaboratore dell'or cessata « *Rivista di Cavalleria* » (1966-1976), e, nella stessa, anche coautore, con il Gen.le di Div.ne di Cavalleria e di Stato Maggiore Dr. Dr. Edmondo ZAVATTARI, per la preparazione e la pubblicazione di una storia dei 30 reggimenti di Cavalleria nazionali (secc. XVII-XX) e della Cavalleria indigena italo-africana a cavallo (1887-1943).

E' stato per questo che, anche nella sua qualità di presidente (dal 1958 ad oggi) della Sezione di Siracusa e Provincia « *L. Ten. Col. Conte Vincenzo Statella, Medaglia di Oro* » dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, esso autore e coautore invitava, tra il 1972 e il 1973, il consigliere e segretario della Sezione stessa mar. magg. e s. ten. t.o. comm. Antonino INGUANTI, da Floridia (*Siracusa*), affinché, come ex appartenente al Regg.to « *Cavalleggeri di Catania* » (22°), illustrasse l'attività bellico-equestre spiegata dallo stesso durante la giornata combattiva del 7 luglio 1918

Alla fine del mese di giugno del 1918, il mio squadrone (il 4°), avendo compiuto il suo turno di distacco e di sorveglianza ed avendo ricevuto il cambio del 2° squadrone, era rientrato a Zerkovina.

Qui io notavo, però, subito, che qualcosa era mutato o andava mutando. Le esercitazioni da campo erano intensificate, specie per quanto riguardava il tiro e la segnalazione con bandiere a lampo di colore, mentre giungevano e si appressavano a noi altri squadroni.

Pochi giorni dopo, precisamente la sera del 6 luglio 1918, il mio 4° squadrone, al completo, lasciava, infatti, Zerkovina e si portava a Poro, zona di concentrazione degli squadroni (1°, 2°, 4° e 5°) e della sezione M.P. del reggimento « *Catania* », del II Gruppo Squadroni del Regg.to « *Cavalleggeri di Palermo* » (30°) (Magg. Michele Giusta) e dello Squadrone Sardo di N.F. (Capit. G.B. Menini).

Tutti questi reparti formano la Colonna di Cavalleria che, in esecuzione di ordine ricevuto dal Comando di Corpo d'Armata, deve occupare Fieri e distruggere il Ponte di Metali, importante passaggio sul fiume Semeni, necessario alle truppe nemiche, battute dagli altri nostri reparti combattenti sul Malakstra, per ritirarsi oltre il detto corso d'acqua.

La colonna è comandata dallo stesso comandante interinale del reggimento « *Catania* » (Ten. Col. Cesare Bonati).

Verso mezzanotte, all'altezza di Poro, attraversiamo il fiume Vojussa, su un ponte di barche gittato, la sera stessa, da nostri reparti del Genio militare.

Cavalli a mano, camminiamo come su un soffice tappeto. Il rumore, proprio degli zoccoli dei cavalli, è attutito dall'abbondante fogliame e terriccio sparsi necessariamente sul ponte.

Ci ha preceduto lo Squadrone Sardo quale avanguardia della colonna, la quale, subito dopo avere interamente oltrepassato il ponte, rimonta in sella.

La marcia notturna, a cavallo, in territorio nemico, è, però, alquanto difficoltosa a causa del terreno paludoso e molliccio nel quale i cavalli affondano. Talché si è costretti a spostarsi spesso per procedere più speditamente.

Dopo circa tre ore di cammino, aiutati dalla fitta oscurità della notte senza luna che ci evita di essere avvistati dagli avversari schierati sulle pendici del Malakstra (4-5 km. in linea d'aria), riusciamo a sbucare, verso l'aurora, nei pressi del Monastero di Pojani, là dove, essendo il terreno migliorato, alterniamo il passo al trotto.

Di là a poco, dall'Adriatico, ben visibile da noi, una nostra nave da guerra apre il fuoco verso il Malakstra mentre un nostro aeroplano sorvola gli squadroni. Abbiamo oltrepassato il monastero di Pojani da circa un'ora quando la colonna che procede verso Fieri, avendo avuto segnalato un campo di aviazione tenuto dal nemico, vi piomba tutta, con tanta rapidità e sorpresa da non dare possibilità di scampo a nessuno e si da catturare tutti prigionieri: ufficiali, sottufficiali, militari di truppa e civili militarizzati addetti al campo.

per la conquista di Fieri (*Albania*), e, in particolar modo, la « *Càrica di Metali* » sferrata dal 2° plotone del 4° squadrone, durante la quale il caporale Inguanti, essendo stato l'unico testimone oculare dell'eroica morte sul campo del comandante del plotone stesso Ten. (s. p. e.) Nobile Daniele VAGLIASINDI dei baroni del Castello di Randazzo, fù, è stato sempre ed è il solo superstite in grado di poter descrivere quella gloriosa morte in tutti quei particolari rimasti impressi nella sua memoria ma tuttavia ignorati da tutti gli altri cobelligerati più o meno distanziati.

Ed essendo stato l'invito ben accolto ed avendo ascoltato lungamente la voce del sopravvissuto, il presidente ed invitante ha potuto contribuir, così, alla migliore stesura, da parte del Gen. ZAVATTARI, della sua sintesi storica illustrativa del regg.to « *CATANIA* », apparsa, infine, nella « *Rivista di Cavalleria* » di luglio-settembre del 1973 (pp. 3-18).

Contemporaneamente lo stesso presidente ed invitante, ritenendo di poter far cosa utile e grata, non solo ai concittadini dell'eroico Ten. VAGLIASINDI ma anche alla città di Catania e a tutta la sua Provincia, ha voluto riportar fedelmente per iscritto la narrazione orale resa dall'invitato e reduce Inguanti nella sua stessa prima persona e sia pure con la di lui personale linguistica e stilistica, come in queste pagine.

I Cavalleggeri del « Sardo », appiedati, frugano in tutte le baracche per snidare e catturare tutti coloro che vi si sono asserragliati.

Nel campo sono quattro apparecchi a terra.

Altri due stanno per atterrare minacciando d'investire i nostri reparti che sono subito costretti a spostarsi rapidamente. Ma, mentre uno di essi, resosi subito conto della nostra sorpresa, riesce a riprendere quota, a scomparire e a recarsi assai probabilmente ad informare i suoi comandi superiori, l'altro apparecchio, colpito dal tiro preciso delle mitragliatrici della Sezione M.P. del « Catania », diretto dall'Aiutante di Battaglia Ticozzelli, è costretto ad atterrare con il suo pilota gravemente ferito alla gola, che muore poco dopo.

VERSO LA GLORIA SOGNATA

Lasciato il campo e gli avieri prigionieri alla sorveglianza di un plotone dello Squadrone Sardo, la Colonna prosegue, quindi, verso il suo principale obiettivo bellico: Fieri.

La nostra esplorazione avanzata riferisce, però, che fuoco di mitragliatrici nemiche ostacola l'avvicinamento verso il ponte di Metali.

Udiamo, infatti, ben distinto il crepitio di quelle armi. E' allora che il comandante della colonna Tenente Colonnello Bonati, ordina al 4° Squadrone (*Capit. Alfonso Mens*) del « Catania » di occupare il ponte di Metali. Il resto della colonna punta verso Fieri.

LA CARICA DI METALI

Testimone, attore, ferito in carica e reduce della giornata bellico-equestre del 7 luglio 1918, mi è di vivo orgoglio poter descrivere, forse per la prima volta ed esaurientemente in mia vita, *non per vanagloria ma per la storia* del glorioso reggimento « Catania », quanto doveva particolarmente operare e combattere, in quel giorno, il 2° plotone del 4° Squadrone cui ero in forza e al comando del Tenente Vagliasindi. E ciò con quei particolari — per non dire esattezza e completezza — che altri, se ancor viventi, non potrebbero mai descrivere perché solo io — dico solo io — rimasi fino all'ultimo, insieme con il mio comandante, ferito io, morto lui.

Benché siano trascorsi 60 anni da allora, pure ricordo ancora, come fosse ieri, la viva voce del Ten. Colonnello Bonati nell'impartire l'ordine al comandante del mio 4° Squadrone, capitano Mens, di portarsi, con tutto il reparto, al ponte di Metali per contrastarvi l'azione del nemico o per renderlo inservibile allo stesso in ritirata.

Ricordo, però, benissimo che a partire immediatamente, per primo, senza esitazione, è il solo 2° plotone o, per essere più precisi, il primissimo fra i primi è il Tenente Vagliasindi seguito dai suoi Cavalleggeri.

Ci portiamo, a cavallo, al passo, in direzione del ponte di Metali.

Dopo alcune centinaia di metri di percorso, notiamo una stradetta ferrata Décauville. Al fine di defilarci alla vista e al tiro nemico, siamo costretti ad incamminarci, in colonna, ai fianchi del lieve pendio di quella stradetta, non consentendo il terreno una diversa formazione.

Man mano che avanziamo, udiamo sempre più distintamente il tipico crepitio e lo sgranare ininterrotto delle mitragliere avversarie, e ciò finché, divenuto il fuoco più intenso, non lo vediamo prendere d'infilata la stradetta ferrata.

A tal punto il Tenente Vagliasindi, avendo compreso che è giunto il momento del più audace impeto combattivo contro l'avversario, ordina di allargare la formazione e di caricare.

IL PREZZO DELLA GLORIA

Ora, come allora, io penso che esso tenente-comandante si è da tempo costruito, nella mente e nel cuore, il sogno della carica eroica.

La nostra galoppata va, infatti, verso la gloria.

I « Cavalleggeri di Catania » galoppano anche sul binario Décauville, fra la tempesta del fuoco nemico, fra i proiettili che, passandoci vicini e quasi sfiorandoci, ci fan sentire

ben distinto il loro sinistro sibilo.

Ma finché il piombo nemico non ci colpisce, una ferita o una morte sono per noi una chimera.

E la prudenza?

Ma quale prudenza?

Noi non ci si pensa neppure, o, tutt'al più, la consideriamo una viltà.

E ciò nonostante, avanzando, ci accorgiamo che il plotone va assottigliandosi sempre più, mentre io stesso vedo il Cavalleggero Mannino (da Palermo), che galoppa alla mia sinistra, cader col capo sanguinante, colpito a morte.

Ho l'impressione che la mitragliatrice che ci dà addosso sia piazzata su qualche carrello piatto trainato dalla locomotiva Décauville, come dire che quest'arma spari in movimento. Questa mia impressione nasce dal fatto che, mentre all'inizio della nostra carica il fuoco dell'arma si sentiva provenire da vicino, verso la fine della lunga galoppata — circa un chilometro — gli spari si sentono più lontano. Ma la tempesta del fuoco avversario non è, per questo, diminuita, tutt'altro!

Il comandante Vagliasindi incita ancor più i suoi Cavalleggeri alla carica, spronando il suo cavallo in vista di carri e vagoncini Décauville sul binario, non lontani da noi. E, allorché egli, galoppando, viene a trovarsi vicino a quei dannati che sputano fuoco, ricambia con pari veemenza, sparando egli stesso con la sua pistola contro quei loro carri. Ma, nello stesso istante di tanta sua temerarietà, la mano adunca e rapace della morte, che tiene stretti nel suo pugno tutti i fili degli uomini e li muove ininterrottamente come se fossero quelli di tanti burattini, li scuote ora sì bruscamente che uno dei tanti fili si spezza...

E' il filo di Vagliasindi.

Una raffica della micidiale mitragliera nemica lo colpisce in pieno petto e in fronte. Vagliasindi, barcollando col suo cavallo, si abbatte subitamente all'indietro e cade esanime, proprio davanti a me che sono l'unico Cavalleggero ed essergli rimasto vicino.

Altra raffica è, però, anche per il cavallo e cavaliere che gli stanno da presso, sulla destra, cioè per il mio cavallo e per me stesso.

Mentre, infatti, mi sento traballare sotto il mio fedele cavallo perché questo è stato colpito alla spalla destra, io rimango pure ferito da un proiettile che mi trapassa la carne dell'inguine destra, pur lasciandomi in sella.

In quel punto culminante dell'azione combattiva sono il solo cavalleggero rimasto accanto al mio caro comandante ormai bell'e salito al cielo degli Eroi.

Io grondo sangue dalla mia ferita, mentre gli altri cavalleggeri del plotone « Vagliasindi » sono rimasti sparpagliati indietro, i più appiedati, o per caduta, o per la perdita della propria cavalcatura, o per ferita.

SUL CAVAL DELLA MORTE AMOR CAVALCA

Nonostante le condizioni mie e del mio cavallo seriamente menomate, io riesco, però, di lì a poco, a portarmi un po' al coperto, e, infine, anche a raggiungere — incredibile a dirsi — il campo d'aviazione di Fieri che è stato scelto dal T. Col. Bonati come località di riordinamento dei reparti.

Durante il tragitto da un campo all'altro, mi sostiene e mi aiuta materialmente e moralmente il Sergente Agrusa (*da Palermo*) del mio stesso plotone.

Giunto al campo d'aviazione, scendo da cavallo con l'aiuto dell'Agrusa.

Ma non ho quasi ancora messo piede a terra che il cavallo si abbatte, sfinito dallo sforzo compiuto pur di condurre generosamente fino al ricovero più sicuro il suo cavaliere ferito.

Ciò è comprensibile per un cavallo da sella e da guerra come il mio!

Ma è incomprendibile, ad un tempo, come con l'anteriore destro completamente spezzato il cavallo abbia potuto sostenere il peso del mio corpo e trasportarlo, per circa un chilometro, fino al campo di riordinamento della colonna.

Come poter interpretare, infatti, il suo crollo, non già durante il percorso, ma soltanto immediatamente dopo che ha condotto alla meta il suo cavalcatore?

A me non resta altra spiegazione che la generosità nativa della sua razza equina.

Qualche ora dopo, purtroppo, il tenente veterinario del 2° Gruppo del « Catania » sarà costretto ad abbatte-
re con alcuni colpi di pistola al capo.

Povero, mio caro cavallo di battaglia, caro salvatore!
Io sono adagiato a terra, dentro un hangar, insieme con altri Cavalleggeri feriti. In attesa dell'arrivo dell'ambulanza per trasportarci all'Ospedale da campo, un caporal maggiore infermiere di sanità mi medica e mi fascia.

LA CONQUISTA DI FIERI

Nel frattempo quasi tutti gli squadroni della Colonna « Bonati » sono stati impegnati in una lotta violentissima, a cavallo e a piedi.

I rimanenti plotoni del mio 4° squadrone hanno puntato anch'essi alla distruzione del ponte di Metali ma seguendo un diverso itinerario rispetto a quello percorso dal 2° plotone « Vagliasindi ».

Coadiuvati dal 2° Squadrone del « Palermo » (Capit. Clemente Cantoni Marca che immola anch'egli la sua vita), sono riusciti insieme a raggiungere il ponte, a danneggiarlo, a catturare prigionieri, a ripiegare, e, infine, a partecipare, insieme con il 5° e 6° squadrone di « Catania », alla conquista di Fieri.

Ricordo, infatti, di aver visto rientrare al campo di aviazione il loro comandante in capo Magg. Tonini e di averlo sentito magnificare al T. Col. Bonati le cariche e le gesta eroiche dei nostri Cavalleggeri per le vie di Fieri.

ONORE AI MORTI E GLORIA AI VIVI

Tutti gli squadroni, sia del « Catania » che del « Palermo », hanno pagato il loro contributo di eroismo e di sangue alla vittoria e alla gloria dell'Arma.

Oltre le lusinghiere espressioni di encomio collettivo contenute nel telegramma del Comandante Generale dell'Arma di Cavalleria S.A.R. il Conte di Torino e quelle del Bollettino del Comando Supremo del 9 Luglio, il comandante del XVI Corpo d'Armata diramava, l'indomani, un « Ordine del Giorno » ai: « Valorosi soldati e marinai d'Italia e d'Albania: Vittoria! ...baldi cavalieri dei reggimenti « Catania » e « Palermo » e dello Squadrone Sardo che, trascorrendo sotto alle muniti pendici, irrompette fra una tempesta di ferro e di fuoco, in impeto irresistibile, sui ponti e a Fieri... La Pa-

tria, Soldati, vi benedice tutti, vivi e morti, stringendovi in un solo amplesso di amore e di gloria: Viva l'Italia! Viva il Re! - Generale Ferrero ».

PRESENTE ALLO STENDARDO!

Alla memoria del Tenente Daniele Vagliasindi da Randazzo (Catania) è conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare sul campo con la seguente motivazione: « Alla testa del suo plotone caricava per ben tre volte un lungo convoglio nemico scortato da circa duecento soldati, sorprendendolo e facendo numerosi prigionieri.

Procedeva, quindi, con altro Ufficiale e due soldati, alla carica contro mitragliatrici nemiche, finché, ferito gravemente una prima volta, veniva poi ucciso sul campo.

Esempio di rara audacia e di calma, Fieri (Albania), 7 Luglio 1918 ».

Questa motivazione, date le circostanze di tempo, di luogo e di spirito di chi la scrisse e la propose e del fatto che io, presente a tutte le fasi combattive del plotone « Vagliasindi » e testimone oculare della morte dell'Ufficiale, andai a finire all'Ospedale da Campo della « Collina degli Olivi », non è scevra d'inesattezze come può dimostrare la versione del Fatto d'Arme da me esposta come sopra.

Sta di certo, comunque, che uno dei due soldati della motivazione sono proprio io: Antonio Inguanti sì che mi sembra quasi che quell'argentea medaglia mi appartenga in parte, pur sapendo che oltre una citazione nell'« Ordine del Giorno » del mio Reggimento « Catania » e il distintivo onorifico di ferita sulla mia divisa, non ho mai ricevuto alcuna ricompensa al valor militare per quella Carica di Metali.

Dimenticato certamente dal comando di Gruppo e di Reggimento che continuò a combattere mentro ero fra l'Ospedale da Campo degli Olivi e l'Ospedale Militare di Panajà presso Valona, ma non dimenticato dai chirurghi che non mancarono di diagnosticare e scrivere sulla mia cartella clinica: *foro di entrata cm. 7 dall'inguine destra con fuoriuscita dalla parte opposta*, io, peraltro, benché rimasto in carriera continuativa, non chiesi e non ho chiesto mai nulla di quanto sopra, ringraziando il buon Dio di avermi lasciato in vita che, raggiungendo oggi i tre quarti di secolo, mi ha dato la possibilità e l'onore — grazie anche al gradito invito da parte del presidente della Sezione « Statella » di Siracusa — d'infuturare la memoria e la gloria del Tenente Vagliasindi di Randazzo, fedele al motto scritto nel color di fiamma dei « Cavalleggeri di Catania »: *Usque dum vivam et ultra!* Antonino Inguanti ».*

* Antonino INGUANTI è nato a Floridia (prov. di Siracusa), il 12 dicembre 1897, ed è quivi domiciliato, in Corso Vittorio Emanuele, 527 (tel. 0931 - 94 17 19).

Volontario, *ab initio*, dell'Arma di Cavalleria e di guerra, egli ha prestato ininterrottamente servizio, in questa sua amatissima Arma, per circa mezzo secolo, dal guerresco 1917 fino al 1957, anno in cui è stato collocato nella riserva, all'età di 60 anni, con il grado di maresciallo maggiore.

Combattente, ferito e reduce della 1ª Guerra Mondiale (1917-18), e successivamente combattente e reduce dei cicli di operazioni militari e guerresche nel sud tripolitano (1926-1928) quale effettivo a uno squadrone Sawari (*cavalleggeri arabo-libici a cavallo*), poi dai cicli contro il ribellismo armato in A.O.I., Fonte nord (1936-1937), ed infine dalla 2ª Guerra Mondiale (1940-1943), è decorato del distintivo d'onore di « ferito di guerra », di quattro croci al merito di guerra, della medaglia dei volontari della Guerra 1915-1918, delle varie medaglie commemorative delle predette quattro guerre, della croce di anzianità di servizio, e delle onorificenze di:

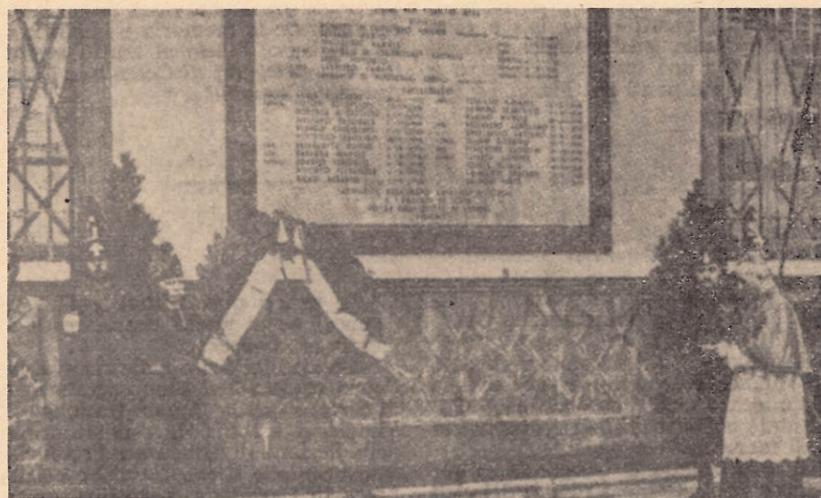
- commendatore dell'O. M. R. I.;
- cavaliere dell'O. della Corona d'Italia;
- cavaliere dell'O. Coloniale della Stella d'Italia;
- cavaliere dell'O. di Vittorio Veneto.

In una a quest'ultimo ordine equestre ha ricevuto la promozione al grado superiore di sottotenente di complemento *ad honorem*.

Benché collocato nella riserva, ha continuato a servir la Patria come attivissimo segretario del Gruppo Provinciale di Siracusa della Unione Nazionale Ufficiali in Congedo (6, Via Scinà, tel. 67.080), e come primo consigliere (dal 1958) della Sezione di Siracusa e Provincia « L. T. Col. Conte Vincenzo Statella, Medaglia d'Oro » dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, partecipando, insieme con il suo fondatore — presidente e suo stendardo, a tutti i grandi raduni nazionali dell'A.N.A.C., tra i quali, indimenticabile sopra ogni altro, il XXI del 13 ottobre 1968, in PINEROLO, cioè nella sede della ex Scuola di Cavalleria, di fama mondiale, allorché s'inaugurava ufficialmente, in una al raduno stesso, nella grandiosa Caserma « Principe Amedeo » lo splendido Museo Nazionale dell'Arma di Cavalleria, al quale il predetto presidente donava due grandi quadri infuturanti la memoria e la gloria dell'Eroe di Milazzo (20 luglio 1860) e di Custoza (24-VI-1866), Luogotenente Colonnello di Cavalleria e di Stato Maggiore Conte Don Vincenzo Statella (1825-1866) dei marchesi d'Ispica e dei principi del Cassaro, 22ª Medaglia d'Oro dell'Arma di Cavalleria.



Ponte di Metali (Albania), 7 luglio 1918. L'eroica morte in carica del Ten. Nob. Daniele Vagliasindi del Castello di Randazzo.



Torino - Caserma di Cavalleria « Morelli di Popolo »

«Lapide scoperta, il 21 marzo 1941», a ricordo del Regg.to «Cavallegeri di Catania» (22°) che quella caserma inaugurò nel 1911, di lì partì per la guerra nel maggio 1915, e lì si sciolse nel 1920.

Questa lapide, attuata per nobile iniziativa dell'allora co-

mandante del Regg.to « Nizza Cavalleria » (Col. Conte Don *Guglielmo BARBO BARBIANO* di BELGIOIOSO d'ESTE) infutura, tra gli altri Ufficiali caduti, la memoria e la gloria anche del Ten. Nob. Daniele VAGLIASINDI del CASTELLO di RANDAZZO (3° nome).

